

Segue dalla prima

I familiari ora si dicono stanchi e nauseati: «Avevamo presentato altri riscontri e altri documenti alle prove contro gli stragisti. La Cassazione non le ha volute leggere», sottolinea Federico Sinicato, lo storico avvocato che ha rappresentato in tutti i gradi di giudizio i parenti dei morti nella strage.

Ed è un brutto giorno anche per l'avvocato dello Stato Massimo Giannuzzi, che rappresenta le istituzioni e che aveva chiesto l'annullamento della sentenza con rinvio. Così come è grande l'amarezza del professor Franco Coppi, difensore di alcuni familiari e coinvolto nel ricorso in Cassazione proprio da Sinicato e che era restato convinto che la sentenza d'appello di Milano non fosse totalmete persuasiva e idonea a chiudere definitivamente la storia su Piazza Fontana. Coppi si sofferma sulla poi «beffa» capitata ai familiari delle vittime, e dice: «Mi auguro soltanto che nessuno abbia il coraggio di andare a chiedere i soldi a queste persone». Anche perché, tenendo conto della complessità del giudizio, le spese processuali non saranno certamente spiccioli.

Una pietra tombale su Piazza Fontana, dunque. Dopo 35 anni di indagini e processi non si conoscono né i mandanti né gli esecutori. Tutti assolti i principali imputati. La seconda sezione penale della Cassazione ha messo la parola «fine» all'undicesimo e definitivo processo al primo e clamoroso attentato della storia d'Italia repubblicana. «È la decisione di una Corte di legittimità che ha agito secondo diritto», ha detto il procuratore generale Enrico Delehay subito dopo la lettura della sentenza. Ed è l'ultima parola sulla strage del '69, «a meno che non emergano altre prove, cosa che mi pare difficile», ha aggiunto Delehay. Una decisione, quella della Suprema Corte, in perfetta sintonia con le richieste del Pg, che giovedì scorso a malincuore aveva chiesto il rigetto dei ricorsi della Procura di Milano e delle parti civili e la conferma del verdetto assolutorio emesso nel 2004 in appello per i tre neofascisti imputati, che invece in precedenza erano stati condannati all'ergastolo.

Dopo 35 anni di indagini e processi la Suprema Corte conferma la sentenza assolutoria del 2004: Zorzi, Maggi e Rognoni già condannati all'ergastolo, saranno liberi

Indignazione e sconcerto dei familiari  
Il legale Coppi: «Mi auguro che nessuno abbia il coraggio di chiedere loro i soldi»  
Fassino: «È l'umiliazione di una verità negata»

# Piazza Fontana: assolti i fascisti, pagano le vittime

## La Cassazione manda a casa Zorzi & co. E le famiglie dovranno farsi carico delle spese processuali

Erano le 16.37 del 12 dicembre del 1969 quando un ordigno con sette chili di tritolo esplose all'interno della Banca dell'Agricoltura di Mila-

no. Tante le piste battute, da quella anarchica a quella neofascista, con inchieste che hanno coinvolto anche i servizi segreti e sulle quali han-

no pesato a lungo la morte in questura del ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli. Le indagini da Milano si allargano al Veneto e fino al Giap-

pone, dove è latitante Delfo Zorzi (ritenuto dai magistrati che indagano la mente della strage). I processi dal capoluogo lombardo vennero

invece trasferiti a Roma, poi a Catanzaro. Per tornare, infine, nel 2002 a Milano. I principali imputati sono gli estremisti di destra Delfo

Zorzi (ex ordinovista veneto latitante in Giappone), l'ex neofascista Giancarlo Rognoni del gruppo milanese «La Fenice» e il medico veneziano Carlo Maria Maggi. I tre, condannati all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Milano il 30 giugno del 2001 vennero poi assolti per non aver commesso il fatto in appello, il 12 marzo 2004. Contro questo ver-

detto assolutorio si è rivolto alla Cassazione il sostituto procuratore generale Laura Bertolè Viale, altri ricorsi furono presentati dalle parti civili. E ieri il dispositivo della Suprema Corte che ha confermato le assolu-

zioni. Il commento di Bertolè Viale: «Gli elementi per arrivare alla dichiarazione di responsabilità di Maggi, Zorzi e Rognoni erano più che sufficienti. Ma evidentemente è destino che quell'episodio, che segnò la storia del nostro paese, non trovi un chiarimento definitivo». Piero Fassino, leader dei Ds: «Non ci stancheremo di continuare a cercare la verità. Piazza Fontana è una ferita che rimane aperta e che continua a causare sofferenza. Non solo l'umiliazione di una verità negata ma anche la beffa che accresce dolore al dolore. È sconcertante e inaccettabile che si obblighino le parti civili a pagare le spese processuali». Di tutt'altro avviso Zorzi - che non esclude di far ritorno in Italia - e Maggi, che ieri è andato a festeggiare al ristorante la Giudecca con i suoi pazienti. E che attacca i giudici che lo avevano condannato all'ergastolo: «È incredibile - sottolinea il medico veneziano - come persone perbene per tanti anni abbiano creduto alle menzogne grossolane di un poveraccio come Carlo Digilio. No, - conclude - non mi sento per niente risarcito da questa tardiva assoluzione definitiva. Mi equiparo ai familiari delle vittime: in carcere ho avuto un ictus cerebrale, ho avuto anche un tumore polmonare... Ho perso mia moglie e non mi è rimasto molto entusiasmo». Per conoscere le motivazioni della Cassazione bisognerà attendere almeno trenta giorni. A scrivere il verdetto su Piazza Fontana sarà il consigliere Alberto Macchia, che in passato ha condotto alla Procura di Roma molte indagini sul terrorismo nero.

Maristella Iervasi



Il presidente della Corte di Cassazione Francesco Morelli legge la sentenza per la strage di piazza Fontana. Foto di C. Giambalvo/Asp

### 35 ANNI DI INDAGINI E PROCESSI

**12 dicembre 1969:** alle 16.30 un ordigno esplose nella Banca Nazionale dell'Agricoltura. 17 morti e 87 feriti

**23 febbraio 1979:** a Catanzaro si conclude il primo processo: ergastolo per Freda, Ventura e Giannettini e 4 anni e mezzo per Valpreda e Merlino

**20 marzo 1981:** il processo di secondo grado assolve Freda, Ventura e Giannettini. Conferma le condanne di Valpreda e Merlino

**10 giugno 1982:** la Corte di Cassazione annulla la sentenza d'Appello di Catanzaro e rinvia il processo a Bari

**1 agosto 1985:** la Corte d'Assise d'Appello assolve Freda, Ventura, Merlino e Valpreda

**27 gennaio 1987:** la Cassazione rende definitiva la sentenza

**11 aprile 1995:** a Milano, per un'inchiesta parallela condotta da giudice istruttore, Guido Salvini, due periti, Carlo Digilio e Martino Siciliano, impongono una svolta alle indagini

**30 giugno 2001:** il processo si conclude con la sentenza di ergastolo per Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi e Carlo Rognoni. 3 anni per favoreggiamento a Stefano Tingali. Assolto Carlo Digilio per prescrizione per il contributo alle indagini

**12 marzo 2004:** i giudici della Corte d'Assise d'Appello di Milano assolvono Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni per non aver commesso il fatto. Ridotta da tre a un anno di reclusione la pena per Stefano Tingali

**3 maggio 2005:** la seconda sezione penale della Cassazione conferma l'assoluzione per i tre neofascisti. Rigettato, dunque, il ricorso presentato da la Procura di Milano e dalle parti civili contro il verdetto del 12 marzo 2004

### Guido Salvini

## «Una certezza è stata raggiunta: responsabile fu Ordine nuovo»

**MILANO** Secondo il gip di Milano, Guido Salvini, che da giudice istruttore seguì le più importanti inchieste sull'eversione di estrema destra, nonostante la conferma delle assoluzioni per i tre imputati per la strage di piazza Fontana, rimane «un punto fermo» che gli attentati del 12 dicembre del '69 furono opera dei gruppi di Ordine Nuovo. Insomma la bomba di Piazza Fontana, alla Banca dell'Agricoltura, che costò la vita a sedici persone, reca la firma dei neofascisti. Questa la conclusione, la verità accertata, dopo undici processi che si sono protratti per oltre trentacinque anni, da Roma (il 23 febbraio 1972, quando si rinviarono gli atti a Milano per competenza) a quest'ultima sentenza di Cassazione.

«La verità giudiziaria - commenta Guido Salvini - non si esaurisce sempre nella condanna dei singoli responsabili. Mi sembra che la sentenza di Appello che ha assolto i singoli imputati abbia affermato chiaramente che gli attentati del 12 dicembre, come quelli precedenti, furono opera dei gruppi di Ordine Nuovo e questo rimane così un punto fermo».

«Non è una situazione molto diversa - ricorda il giudice Salvini - da quella scaturita dall'indagine sulla morte di Mattei conclusasi recentemente con la certezza acquisita che si trattò non di un incidente ma di un sabotaggio, senza però giungere ai nomi dei suoi autori».

Salvini, nella sua lettura della sentenza e della vicenda processuale, met-

te in risalto in particolare la posizione di Carlo Digilio, appartenente a Ordine Nuovo, condannato in primo grado e quindi prescritto. «Nel caso di piazza Fontana - sostiene infatti il giudice milanese - resta in più anche la provata responsabilità di Carlo Digilio, che era di Ordine Nuovo e non certo anarchico, la cui dichiarazione di colpevolezza contenuta nella sentenza di primo grado seguita da dichiarazione di prescrizione per la sua collaborazione, non è stata toccata dalle sentenze successive».

Per Salvini, le indagini degli anni Novanta «hanno quindi offerto molto materiale per la ricostruzione di una storia condivisa del nostro recente passato». «Purtroppo, su di esse hanno pesato anche all'interno della magistratura stranissime rivalità e insoddisfazioni che hanno impedito un'azione concorde e più efficace». Questa la conclusione del giudice Guido Salvini: dunque un attentato di Ordine nuovo, gruppo dell'eversione nera, fascista.

r.m.

### Guido Calvi

## «Non dimentichiamo: tante verità sono state scritte in questi anni»

**MILANO** «Mi sembra una conclusione prevedibile, inevitabile. Ma questo non deve servire a cancellare l'enorme lavoro d'investigazione e i risultati che sono stati conseguiti. Non deve servire a cancellare quanto sono riusciti negli anni a chiarire a proposito di piazza Fontana magistrati come Calogero, Stiz, Alessandrini, Fiasconaro, D'Ambrosio, come gli stessi magistrati di Catanzaro». È il commento del senatore Guido Calvi, che fu nella tormentata vicenda giudiziaria dopo la bomba alla Banca dell'Agricoltura difensore di Pietro Valpreda.

Eppure la sensazione diffusa è che alla fine tutto risulti avvolto dall'oscurità, che insomma i depistatori abbiano raggiunto il loro traguardo... «Ma questo - replica Calvi - non è assolutamente vero. E sarebbe evidente per tutti. Baste-

rebbe aver voglia di leggere le sentenze, basterebbe che politici e giornalisti si documentassero. Alla fine di tante inchieste si sono raggiunte verità che niente e nessuno sono riusciti poi a mettere in discussione. Freda e Ventura furono una volta condannati all'ergastolo, furono assolti in appello per insufficienza di prove. Ma non dimentichiamo che per i due vi fu anche una condanna per reati associativi e per gli attentati all'epoca di piazza Fontana. Le responsabilità della cellula neofascista di Padova sono state accertate. Questo è un risultato...».

Anche i depistaggi sono stati accertati. Andreotti ha spiegato che i magistrati si sarebbero dovuti occupare dell'Ufficio affari riservati del ministero degli interni piuttosto che del Sid... «Su un punto, però, Andreotti ha ragione. Concentram-

mo quasi esclusivamente la nostra attenzione sulle responsabilità del Sid, tanto che il generale Maletti e il capitano Labruna furono condannati mentre credo che avremmo dovuto prestare maggiore attenzione alle responsabilità e alle condotte depistanti dell'Ufficio Affari riservati del ministero dell'Interno e sul dottor Umberto Federico D'Amato».

A proposito di Catanzaro. Fu la magistratura a decidere per la legittima susspicione e per quella sede. Forse questo non aiutò la giustizia. «Infatti la magistratura - commenta Guido Calvi - fu responsabile di quella scelta che significava un lungo rinvio che alla fine fu di cinque anni. Prevalse convenienza politica. Questo non aiutò chi cercava la verità. È una vecchia storia. Mi ricordo sempre del processo agli assassini di Matteotti: anche in quel caso si parlò di legittima susspicione e da Roma si trasferì il processo a Chieti, dove per tutti scattò l'assoluzione per insufficienza di prove. Tuttavia a Catanzaro incontrammo giudici di altissima levatura etica e giuridica».

r.m.

### politica e memoria

# La linea d'ombra di una generazione

Rinaldo Gianola

Nel dicembre 1969 andavo a scuola dai Salesiani, in via Copernico, dov'era passato anche Berlusconi, a pochi metri dalla Stazione Centrale di Milano. Un venerdì poco prima di Natale, uscito dall'istituto, dopo la solita partita di calcio, mi imbattei con i miei amici nell'edicola all'angolo che urlava i titoli a tutta pagina delle edizioni straordinarie dei quotidiani del pomeriggio, La Notte e il Corriere d'informazione. Parlavano di un'esplosione in piazza Fontana, appena dietro il Duomo: forse era scoppiata una caldaia, forse una fuga di gas. L'unica certezza, quel venerdì sera, erano 16 morti. Gente per bene, semplice ch'era andata

in banca per sbrigare le ultime commissioni del fine settimana. Poi arrivò la notizia ch'era stata una bomba. Qualcuno aveva piazzato un ordigno dentro la Banca Nazionale dell'Agricoltura, aveva prodotto un cratere che, dicevano alla televisione, era come quello dei tempi di guerra. Chiesi spiegazione a mio padre, ferroviere al Deposito Locomotive Milano-Greco, poco propenso alle parole. Scosse la testa: «Questa è una roba brutta» mi disse, usando la solita espressione di quando le cose andavano male. Nei giorni successivi spuntarono il tassista Rolandi ad accusare il povero Valpreda, anarchico e ballerino quindi bombarolo di sicuro, spuntarono le prime ipotesi investigative

«certe» che indicavano nell'estrema sinistra il terreno di cultura degli attentatori di dicembre. Arrivò il giorno dei funerali in Duomo. Ci andai con due compagni di scuola guidati da un giovane prete della provincia di Bergamo che qualche anno più tardi finì in Sud America a sposare le tesi più estreme della chiesa della liberazione. Mi arrampicai su una colonna del Duomo. C'era le bare allineate, le famiglie in lacrime, c'era Rumor, c'era il sindaco Aniasi che portava uno di quegli impermeabili neri che usavano gli uomini in quegli anni. Fuori scendeva una pioggerellina sottile sottile, in una

giornata grigia che più non si poteva. La piazza era piena di milanesi, di cittadini, di operai. La Rinascenza e il Motta, simboli della Milano natalizia

Per più di trent'anni abbiamo sperato che lo Stato si riscattasse dalle vergogne del passato: invece niente



del boom, erano chiuse per lutto. Il cardinale impartiva benedizioni. Mio padre mi raccontò che da Sesto San Giovanni, dalla Bicocca, dalla cintura periferica delle fabbriche i lavoratori erano usciti a migliaia per andare ai funerali perché girava la voce che i fascisti volessero fare una manifestazione, protestare in centro. Quando arrivarono i treni della metropolitana carichi di operai la città tirò un sospiro di sollievo. Quel giorno i fascisti non si fecero vedere. La strage non era finita, c'era ancora da registrare un effetto collaterale: in questura era morto l'anarchico Pino Pinelli, un altro «sospettato», schiantato in cortile dopo un volo dalla fine-

stra della stanza dov'era interrogato. Caduto per un «malore attivo», si saprà ufficialmente molti anni dopo. Per più di trent'anni molti ch'erano giovani nel 1969, e che forse inconsapevolmente con piazza Fontana superarono la loro linea d'ombra avvicinandosi alla vita degli adulti e anche alla politica, hanno sperato di conoscere la verità. Hanno atteso per decenni che la magistratura, le istituzioni, lo Stato potessero chiarire, spiegare, trovare le prove per incastrare i colpevoli, per vederli condannati in un Tribunale della Repubblica. Certo, noi lo sapevamo, e lo sappiamo, ch'erano stati i fascisti a mettere la bomba, ma aspettavamo con fiducia, coltivando

un'illusione, che lo Stato si riscattasse dalle vergogne del passato e ci presentasse un giorno i responsabili di quella strage che aveva segnato la storia del Paese e anche un po' la nostra vita. L'unica cosa che c'interessava era conoscere «quelli di piazza Fontana». A un certo punto la sinistra andò al governo, e addirittura un ex comunista venne nominato ministro dell'Interno. Sperammo che la verità, quella vera da scrivere sui libri, sarebbe finalmente arrivata. Invece, niente, i nomi non ci sono, anche se tutto dice che la strage fu fascista. Ieri alcuni giudici hanno deciso che le famiglie delle vittime di piazza Fontana devono pagare le spese processuali.